

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Effettobibbia, incontro con Giorgio Fornoni

Stasera alle 20,45, Auditorium di Piazza della Libertà, nell'ambito di Effettobibbia «La giustizia negata», incontro con Giorgio Fornoni. Conduce Carlo Dignola.



# «L'arte accende le luci sulla storia»

Isrec e Accademia Carrara coinvolgono studenti e artisti da Auschwitz sul filo della memoria  
Elisabetta Ruffini: «Un progetto che parte dai monumenti, per avvicinare i giovani al passato»

SUSANNA PESENTI

Accademia Carrara e Isrec, l'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, collaboreranno a un progetto che coinvolgerà studenti e artisti sui luoghi della memoria e dell'oblio. A partire da come la memoria di eventi storici diventa architettura o scultura, saranno studiati i monumenti della città, da quelli risorgimentali fino alla contemporaneità. È una delle nuove piste che l'Isrec intende seguire per avvicinare i giovani alla storia.

«L'idea - racconta la nuova direttrice Elisabetta Ruffini - è nata a seguito dell'impegno per il memoriale di Auschwitz, portato avanti con i sindacati e l'Accademia di Brebra, che ha collegato l'istituto a questioni nazionali e ha portato a ripensare come la memoria immateriale diventa monumento materiale».



Elisabetta Ruffini

Storici e artisti

Con l'Accademia Carrara si studierà come questo è accaduto nella nostra città: «Per tre anni avremo conferenze e workshop con giovani artisti guidati da artisti affermati che arriveranno a progettare possibili monumenti per gli eventi dimenticati. Essendo il 150° dell'unità d'Italia partiamo ovviamente dal Risorgimento, quali idee e percezioni sono passate nei monumenti. Ma lavoreremo anche sull'immagine nascosta, non ufficiale dei garibaldini. Quando lo storico Isnenghi, durante una conferenza tenuta al Liceo Sardi ha detto agli studenti che dalla loro scuola erano partiti molti garibaldini, si è scoperto che nessuno aveva mai fatto caso alla lapide che li ricorda... Così

vorremmo lavorare su questo, che i garibaldini erano ragazzi. Il terzo anno pensiamo però di arrivare a eventi della storia contemporanea, come il terrorismo». L'Istituto di via Tasso ha cominciato anche a creare un archivio contemporaneo dell'immigrazione a Bergamo. «È difficile, ma da qualche parte bisogna partire, altrimenti la cronaca si perde e non diventa storia».

Elisabetta Ruffini, 35 anni, un anno fa ha preso il testimone della direzione da Angelo Bendotti, storico direttore ora presidente dell'Istituto. Oggi pomeriggio, il bilancio di questo primo anno sarà presentato ai 250 soci dell'Istituto. Si chiude un'era della ricerca?

«Non si chiude un'era - risponde la direttrice - quando sono arrivata in Istituto sei anni fa, Bendotti aveva già intrapreso un percorso perché l'Isrec si rinnovasse dall'interno, dando la possibilità ai giovani di assumersi delle responsabilità e portarle avanti. Non è una rivoluzione, è la consapevolezza che la storia rimane viva se interrogata con le domande del presente, se non diventa un santino. Quindi occorrono persone che possano porre quelle domande alla storia».

Le nuove generazioni

Dalla fiducia verso i giovani studiosi è nato l'incarico, ma anche il lavoro di tutto un gruppo che si è formato in questi anni. Trentenni consapevoli della sfida culturale che hanno di fronte, perché la generazione dei testimoni declina e i rapporti diretti diventano rari: «L'idea è di provare a scegliere esplicitamente la propria memoria, che



Il nuovo progetto di Accademia Carrara e Isrec parte dall'impegno per il memoriale di Auschwitz. Nella foto, i binari d'ingresso al campo di concentramento

In via Tasso

## Le iniziative all'assemblea dell'Istituto

L'assemblea dei soci dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea si tiene oggi alle 15,30 nella Sala Galmozzi in via Tasso, 4. Si parlerà dei programmi di ricerca, delle iniziative per la didattica e la comunicazione pubblica e saranno rinnovate le cariche direttive.

significa prendere posizione nel presente in maniera chiara, scegliere la memoria alla quale ci si riferisce. L'antifascismo è tutto da ridefinire. Lo spartiacque non è più partitico, è antifascismo sì o no, come scelta civile».

Quale Resistenza

Ma la Resistenza può ancora parlare al presente? In questi tre anni l'Isrec ha prodotto ricerche sugli ultimi eventi, sui processi alla banda Resmini, sulla strage dei disertori russi a Monte di Nese. Temi scomodi che intrecciano il rapporto con la giustizia, con quelli che hanno attraversato quegli anni senza esser partigiani. Sono studi

che cercano di interrogare la Resistenza da nuovi punti di vista: «Nei contenuti, il mito non funziona più e va bene così. Ora occorre anche misurarsi con i momenti critici. Poi ci sono filoni di ricerca come quello degli Imi, gli internati militari. Personalmente, vorrei ora studiare la figura di don Vismara. Dal punto di vista della comunicazione, invece, usiamo anche i linguaggi visivi e il teatro, perché non tutti leggono saggi». Per il 150° dell'Unità d'Italia l'Isrec si occupa dei rapporti tra Risorgimento e Resistenza e prepara una mostra d'archivio sul processo unitario, che racconta la storia di Bergamo dall'avvento

del fascismo alla Liberazione.

L'archivio

«Valorizziamo il materiale del nostro archivio, che sta anche crescendo. Noi accogliamo volentieri ogni donazione di documenti: la generazione della Resistenza se ne sta andando e il materiale privato o si raccoglie, o si perde». Tra le grandi donazioni c'è la biblioteca dello storico Luigi Cortesi, 10.000 volumi che con l'aiuto del Creberg si sta catalogando. È un'operazione complessa e affascinante, perché lo studioso aveva l'abitudine di aggiungere note a margine e di inserire appunti fra le pagine. ■

# La giustizia nella tradizione ebraica Etica e bontà, non solo rispetto della legge

Descrivendo con straordinario realismo la trama della condizione umana, la Bibbia non ignora che l'esercizio della giustizia è sempre minacciato di rovesciarsi nel suo opposto, e che una comunità non può reggersi solo su regole formali. Secondo il Tanàkh (la «Bibbia ebraica») l'esercizio del *mishpàt* - che alcuni commentatori traducono con «giustizia giusta» - deve sempre accompagnarsi alla *tzedakà*, alla pratica di una «giustizia buona». Su questo bi-

nomio si è soffermato, al Centro culturale San Bartolomeo, il rabbino Giuseppe Laras, ospite della quarta edizione della rassegna «Effettobibbia».

Laras, dal 1980 al 2005 rabbino capo della Comunità ebraica di Milano e laureato in giurisprudenza, oltre che in filosofia, ha affrontato il tema Bibbia e giustizia secondo i maestri della tradizione ebraica. «La distinzione semantica tra *mishpàt* e *tzedakà* - egli ha esordito - si può chiarire

notando che alla prima parola si collega il termine *shofet*, "giudice", e alla seconda *tzadiq*, con cui si indica un uomo mite, benevolo, innocente. Significativamente, descrivendo la propria alleanza con Abramo, in *Genesi* 18,19, Dio dice di averlo prescelto affinché egli ordini alla sua discendenza di "praticare la *tzedakà* e il *mishpàt*", "la giustizia e il diritto". All'esigenza di far rispettare la legge si unisce cioè il principio etico della responsabilità verso il



Giuseppe Laras FOTO ZANCHI

prossimo: quando il Signore gli comunica la sua decisione di distruggere Sodoma, Abramo intraprende una perorazione in favore di quella città, in cui potrebbero trovarsi cinquanta, o forse anche solo dieci uomini giusti, che non meriterebbero tale castigo. «Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?», è l'ardita espressione con cui egli si rivolge a Dio».

Se il diritto mira a contrastare i soprusi e la violenza, la «giustizia buona» richiede che si faccia tutto il possibile per mantenere la pace e la concordia nella comunità, venendo in soccorso ai suoi membri più deboli: poiché la legge prescrive che le spighe cadute dalle mani dei mietitori siano destinate ai poveri, ecco

che Boaz - nel Libro di Ruth - ordina ai suoi servi di «lasciarle cadere apposta dai manelli», in modo che Ruth, la giovane vedova moabita che egli ha visto spigolare nei suoi campi, le possa raccogliere. Non solo: la regola del «giubileo» - che prescriverebbe, ogni cinquant'anni, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il ritorno dei beni immobili ai primi proprietari - sembra prefigurare un nuovo ordine sociale, non più improntato alla logica del «possesso».

«È un'idea, questa, che oggi sembra paradossale - ha aggiunto Laras - la Bibbia però suggerisce che in futuro, nella luce del tempo messianico, tale prospettiva potrà realizzarsi». ■

Giulio Brotti